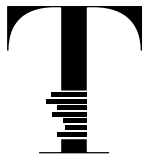
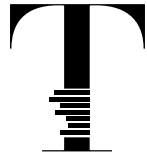


VINCENZO
MOSCHETTI

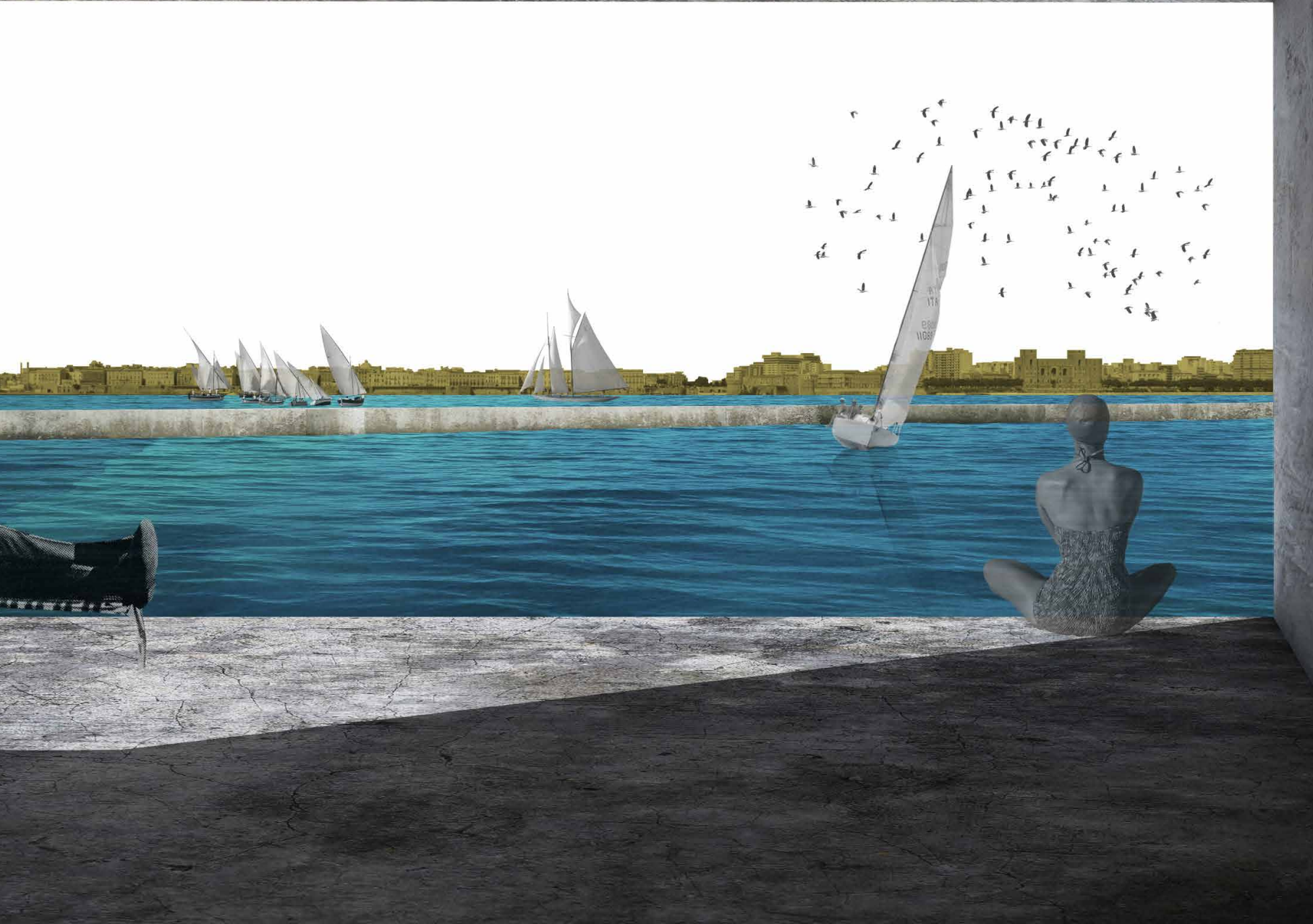
Amnesia

Il Mediterraneo di Taranto











UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il presente volume è la sintesi della tesi di laurea a cui è stata attribuita la dignità di pubblicazione.

“Per le capacità intellettuali dimostrate nel lavoro di tesi che è riuscito a narrare attraverso elementi di chiara originalità nel linguaggio dell’Architettura la storia antica, il dramma contemporaneo e il sogno futuro della città di Taranto”.

Commissione: Proff. F. Arrigoni, R. Bologna, C. C. Buccolieri, M. Coppola, P. Gallo, P. Giovannini, R. Masini, M. Pivetta

Ringraziamenti

A coloro che hanno letto e raccontato insieme a me questo luogo e questo mare tutto.

A coloro che riconoscendo l’amnesia si sforzano ogni minuto di abitare la città e le sue straordinarie architetture.

A coloro che — lavando la soglia delle proprie case, i propri salotti — mi hanno aperto la porta facendomi riconoscere la storia, densa, di questa città mediterranea.

A Hélène Claude Francès, ai suoi libri.

in copertina

Teca in forma di conchiglia in argento e doratura.

Realizzata da due valve imitanti la forma del *Pecten Jacobaeus* unite da una cerniera.

Sulla faccia interna ed esterna del coperchio, Nereide su mostro marino.

(seconda metà del III secolo a.C)

MArTA, Museo Nazionale Archeologico di Taranto

Laboratorio

Comunicazione e Immagine

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze



© 2016

DIDAPRESS

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080702

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni X-Per*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



VINCENZO
MOSCHETTI

Amnesia

Il Mediterraneo di Taranto

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.
(Konstantinos Kavafis, Itaca, 1911)





Scongiurare l'oblio

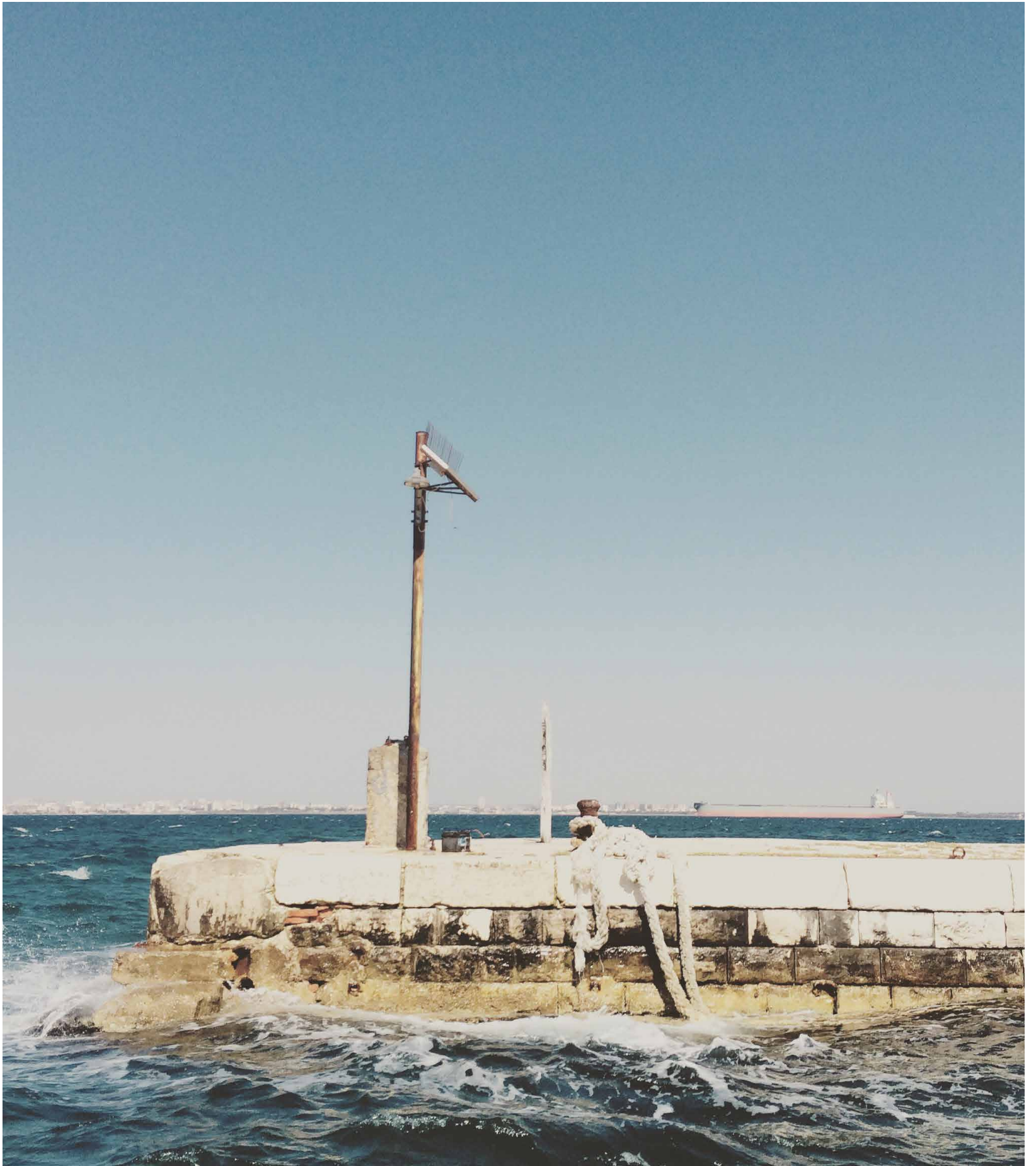
Questo lavoro di Vincenzo Moschetti rappresenta innanzitutto uno strumento di dialogo tra l'autore e le proprie origini. Un dialogo in cui l'uomo che vuole essere architetto utilizza il progetto come strumento necessario al fine di individuare una propria visione del mondo. Amnesia in sé raccoglie più piani di interpretazione. Il primo è relativo al titolo stesso con cui l'autore ha voluto marcare fin da subito una sorta di denuncia nei confronti della propria città, ove il terreno di scontro è delimitato tra l'abbandono e la rovina dei centri storici e l'immobilismo sociale, quindi anche culturale, che contro questa emergenza si scontra senza esito; tutto questo un istante prima che diventi oblio.

Il secondo sottende ad una visione di quei sistemi insediativi che ancora chiamiamo città, ma che forse dovremo iniziare a nominare in altro modo, in cui l'immanenza delle oggettività mnemoniche paiono ormai ingombranti tasselli di un passato buono solo per qualche foto da social network o per spennare qualche romantico turista nordeuropeo. In realtà, si voglia o meno, le città soprattutto le nostre, di questo sono fatte e su questo andrebbero ripensate. L'operazione che l'autore mette in atto può essere interpretata come drammatica: innesti anche volutamente violenti di inediti dispositivi che invece di rielaborare all'infinito lessici ormai moribondi attraverso congetture e sintagmi relativistici, buoni a garantire al massimo una miserabile sopravvivenza, determinano un trauma con l'obiettivo della completa guarigione. Non ricuciture quindi ma amputazioni e addizioni di nuovi strumenti che, come in un'entità *umana-cyborg*, possano garantire accesso ad altrimenti impensabili ulteriori funzionalità.

L'amnesia come detto è l'anticamera dell'oblio, ma in architettura quest'ultimo è equivalente sinonimo di distruzione e il progetto vuole indagare proprio questo: la necessità dell'anti-distruzione, la necessità cioè dell'Architettura stessa.

Michelangelo Pivetta

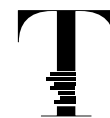
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



| | |
|------------------------------|----|
| Scongiurare l'oblio | 7 |
| Michelangelo Pivetta | |
| Un'altra estate | 9 |
| Mediterranea Passione | 10 |
| "Istoria Tarentina" | 13 |
| Come "Ossi di Seppia" | 19 |
| Nel mare la storia | 26 |
| La misura delle cose | 31 |
| Andando per mare | 37 |
| Naufrazi del tempo | 38 |
| Lungo un fil di costa | 48 |
| In questo mare | 52 |
| Tre ossi | 59 |
| Fabrizio Arrigoni | |



Finito di stampare per conto di
DIDAPRESS
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Dicembre 2016



Ogni anno, d'estate, le città del Mediterraneo si riversano nel mare.

Ogni estate, la città di Taranto, stagione dopo stagione, ritrova la sua memoria. La storia parte da secoli lontani, fa parte di una coscienza molto profonda ormai assorbita dall'intera città, una coscienza che col tempo è quasi svanita.

Potrebbe tradursi così la vicenda contemporanea di questo luogo, una città mediterranea che soffre di amnesia.

L'indagine su cui la pubblicazione si costruisce passo passo è quella della ricerca – a tratti affannosa – dell'identità perduta del luogo della restituzione attraverso l'architettura di una dignità, di un (ri)scoperta che sappia guardare oltre il dramma.

L'Architettura diventa quindi, attraverso questo lavoro, il mezzo di narrazione di un oblio, prima che la distruzione totale di questo angolo di mondo si realizzi. Ancor prima della stesura dei tre progetti proposti, un museo del mare, un mercato del pesce e una scuola velica, avviene la lettura di questo mondo – strato per strato come fece George Gissing – 'fotografando' luoghi, disegnando spazi, intervistando coloro che ne fanno parte: gente dimenticata. Di queste tracce, più di ogni altra cosa – parallelamente all'Architettura –, sono protagonisti i bambini e i pescatori, coloro che giorno per giorno, crescendo tra questi vicoli, insegnano come "Taranto non sia solo ILVA". Ed effettivamente è stato questo il vero punto di partenza, guardare oltre il dramma – riconoscendolo –, tracciare una possibile via di fuga per questo pezzo di mare. L'esigenza, architettonica e umana quindi, si traduce nella creazione di luoghi e progetti atti a ricostruire la città, come a seguito di un terribile terremoto o di una feroce guerra, affinché torni a vedere, affinché la città ricordi non solo per un'altra estate.

Vincenzo Moschetti, Taranto, 1991, architetto. Si forma presso la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze laureandosi nel 2015 con Michelangelo Pivetta. Dal 2013 collabora presso il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II presso la stessa Scuola. Dal 2015 è dottorando in Progettazione Architettonica e Urbana, XXXI ciclo, DIDA, Università degli Studi di Firenze.

Seguendo la visione di Jacques-Yves Cousteau il quale dichiarava "dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima.", persevera nell'indagine del rapporto tra Architettura e Mare alla ricerca di quella forte idea mediterranea e di quei valori ancora validi per la composizione di un progetto contemporaneo dove l'abitare riveste un ruolo essenziale.

ISBN 978-88-9608-070-2



9 788896 080702